

Editoriale

Piccoli Comuni: valore aggiunto della Toscana

2007-11-21

L'importanza di agire insieme per stimolare un dibattito che dia voce anche a chi voce non ha

di Paolo Fontanelli

Non hanno dei parametri certi che li definiscano, sono spesso difficili da raggiungere, sono abitati da un numero sempre crescente di anziani. Al tempo stesso sono comunità solidali, che hanno a disposizione patrimoni storico-naturalistici inestimabili. Sono i Piccoli Comuni, che rappresentano la metà dei comuni toscani e oltre la metà di quelli italiani.

Una parte importante del nostro Paese che va sostenuta e valorizzata perché il nostro futuro dipende anche da essa.

Negli ultimi anni sono state approvate in Toscana due importantissime leggi regionali per i Piccoli Comuni, la n°40 del 2001 e la n°39 del 2004. La prima sostiene la gestione di funzioni e attività in forma aggregata e associata. La seconda ha individuato, con criteri innovativi ed efficaci, alcune decine di piccoli comuni particolarmente svantaggiati destinando loro risorse che consentano di offrire con adeguatezza servizi ai cittadini. Si tratta di una legge importantissima, che ha fatto scuola a livello nazionale perché ha scelto di considerare i comuni non più solo in base al parametro degli abitanti.

Questo "rende giustizia" – e dà occasione di visibilità – a tutte quelle realtà che, pur raccogliendo poca popolazione, hanno problemi legati al territorio, alla popolazione anziana, all'organizzazione dei servizi con costi molto alti.

Queste normative pongono la Toscana all'avanguardia dal punto di vista normativo ma tanto resta ancora da fare. La legge sulle gestioni associate ha infatti favorito nuove e diffuse forme d'aggregazione per la gestione di funzioni e attività dei comuni, rendendo sostenibili, attraverso economie di scala, anche i servizi più complessi.

Quella per il sostegno ai Piccoli Comuni, ha "soccorso" la situazione critica di molte comunità, individuando un elenco di 80 Comuni a maggior disagio con interventi perequativi.

La filosofia alla base di questo provvedimento è quindi che ci sono tante "Toscane", ed ognuna di esse va preservata e rispettata nella propria unicità, cercando di offrire a tutti parità di servizi, soprattutto a livello sociale. Nei Piccoli centri infatti sono spesso garantiti con fatica, con bassi livelli di qualità e alti costi se comparati alle grandi città. Diventa quindi sempre più difficile arginare lo spopolamento delle zone periferiche e montane, e offrire a tutti i cittadini le stesse opportunità. Ma su questo piano è sempre più evidente, anche per ragioni di difesa del suolo che se abbandonato a se stesso produce rischi che possono scaricarsi su tutto il territorio, che non basta far riferimento al parametro degli abitanti ma deve essere considerato anche il problema dell'estensione territoriale.

Nella nostra regione abbiamo compiuto dei grandi passi avanti in questo senso ed è per questo che siamo stati particolarmente orgogliosi di ospitare la VII Conferenza Nazionale ANCI dei Piccoli Comuni. Dobbiamo agire all'interno dell'associazione dei comuni in maniera collaborativa, per riuscire ad attirare l'attenzione su queste problematiche, per stimolare un dibattito che dia voce anche a chi voce non ha.

In Toscana ci stiamo provando da tempo ormai, anche attraverso la Consulta dei Piccoli Comuni, che ha costruito e sviluppato un lavoro assai positivo, ed è quindi stato molto importante avere un'occasione come questa per confrontarci con le altre realtà nazionali e mettere in circolo buone pratiche di amministrazione.

di Paolo Fontanelli,
Presidente di Anci Toscana

Monografici

CAPOLONA:

nuovi investimenti, nuovi servizi
di Marco Brogi

2007-11-21

Un piccolo comune con forti indici di sviluppo. Ecco Capolona, porta d'ingresso del Casentino, realtà territoriale nelle immediate vicinanze di Arezzo.

Una collocazione che ne sta favorendo lo sviluppo economico e residenziale anche attraverso il nuovo Piano Strutturale ed il Regolamento Urbanistico che siamo stati tra i primi ad approvare in Toscana. Inoltre, insieme all'Ordine Provinciale degli Architetti di Arezzo, abbiamo realizzato un'interessante esperienza di progettazione partecipata relativa all'utilizzazione degli spazi pubblici.

Per favorire lo sviluppo economico e sociale, l'Amministrazione comunale è fortemente impegnata. In tutti i servizi. Importanti realizzazioni sono alle porte. In tema di acqua e difesa del territorio, Nuove Acque ed Aato 4 hanno garantito l'attivazione del depuratore di Buta che rappresenterà una concreta difesa dell'Arno e quindi del nostro territorio. L'impianto verrà inaugurato nel mese di dicembre. In tema di alloggi stiamo investendo anche per dare risposte alle famiglie che hanno maggiori difficoltà di natura economica.

Questi investimenti si aggiungono alle realizzazioni degli ultimi periodi. Mi limito a citare la nuova palestra, la ristrutturazione del centro sociale Arno e la realizzazione dei giardini attorno ad esso, il ponte di Cenina. Quindi la farmacia, il punto Cup, i nuovi uffici comunali a Castelluccio, importante frazione del nostro comune.

E la conferma del processo di razionalizzazione della gestione dei servizi attraverso l'esperienza dell'Ufficio Unico che ha ottenuto anche forti apprezzamenti a livello regionale. Capolona, Castiglion Fibocchi e Subbiano sono tra le prime realtà toscane che hanno realizzato il maggior numero di gestioni associate.

L'esperienza che ormai da molti anni abbiamo avviato si sta confermando non solo positiva ma anche all'avanguardia in Toscana. Di questo bisogna dare merito alle tre amministrazioni sia in questa che nella precedente consiliatura. Sono stati fatti sforzi significativi che hanno prodotto risultati importanti e che adesso intensificheremo con un maggior coordinamento, anche organizzativo della struttura dell'Ufficio Unico.

Quando si parla di sinergie tra comuni o di gestione associate, a Capolona, Subbiano e Castiglion Fibocchi non si discute di progetti ma di servizi gestiti concretamente insieme. In molti settori dell'amministrazione. In primo luogo quelli scolastici e quindi servizi ed interventi educativi per la prima infanzia, per l'adolescenza e i giovani ma anche per l'educazione degli adulti e per il diritto allo studio e l'educazione permanente.

Fondamentali sono poi i servizi associati in tema di politiche sociali: infanzia, minori, soggetti con handicap fisico o psichico, anziani. E poi assistenza sociale nell'area delle dipendenze e dell'integrazione di stranieri, apolidi o nomadi. Integrazione c'è anche nelle politiche culturali, nei servizi informatici e telematici, nello sviluppo risorse umane e nei servizi di informazione, comunicazione e relazioni con il pubblico.

La gamma delle gestioni associate è ormai vastissima. Lavoriamo insieme in molti settori. Il nostro obiettivo è andare ancora avanti, continuando ad offrire alle nostre comunità servizi sempre più qualificati ed efficienti. Oggi più di ieri in considerazione delle difficoltà in cui versa la finanza locale.

Capolona si muove poi con particolare vivacità nel settore della cultura. Continuano le nostre attività e tra queste i corsi di scrittura creativa ed il premio Leggere i Classici.

L'idea nuova alla quale stiamo lavorando e per la quale abbiamo chiesto il contributo della Regione Toscana, è quella di uno spazio da mettere a disposizione non solo dei nostri Comuni per le attività culturali istituzionali ma anche del vasto mondo della cultura che caratterizza Capolona e Subbiano. Pensiamo quindi ad una struttura che possa favorire la progettazione e la realizzazione di attività culturali, ricreative, formative, artistiche. Spesso le energie migliori di una realtà locale non hanno modo di esprimersi o sono costrette a farlo altrove proprio per la mancanza di adeguate strutture che possano sostenere la loro creatività e la loro progettualità.

Il futuro Centro Culturale e Musicale potrebbe quindi impegnarsi nella promozione di corsi non solo di musica ma anche di altre discipline culturali. E mettere a disposizione laboratori, sala prove, studio di registrazione. Ed organizzazione iniziative ed eventi pubblici.

Stiamo lavorando, ogni giorno e concretamente, per costruire il nuovo futuro di Capolona...

di Marco Brogi,
Sindaco di Capolona

163 SONO I COMUNI CON MENO DI 5.000 ABITANTI IN TOSCANA:

2007-11-21

che cosa ne pensa l'Assessore regionale Agostino Fragai?

di *Francesca Calonaci*

Assessore, i piccoli comuni sono un'importante realtà su scala nazionale ed ancor più su scala regionale,

visto che in Toscana sono ben 163, la metà di tutti comuni; i problemi che molti di loro hanno evidenziato nel corso della conferenza nazionale svoltasi di recente al Ciocco (LU) sono la carenza di risorse, di strutture, cui si aggiungono spesso problemi derivanti dalla mobilità, dall'accesso alle nuove tecnologie. La Regione Toscana è attenta ed impegnata nei confronti dei piccoli comuni ed è una delle poche in Italia ad aver formulato una legge apposita per queste realtà; ma, di fronte a questi problemi come state rispondendo concretamente?

Come già lei stessa ha ricordato, la Regione Toscana dispone di una legislazione molto avanzata e favorevole ai piccoli comuni. In questo momento, inoltre, stiamo per completare una nuova legge volta a sostenere i servizi, a partire da quelli postali, in tutte le realtà minori. Ma è l'insieme della nostra politica, ben esemplificata nel Programma Regionale di Sviluppo dove sono indicati anche gli impegni finanziari, a guardare con attenzione ai comuni minori e alle realtà montane, che spesso coincidono.

Visto che la Toscana si distingue come una delle poche realtà attente alle problematiche di questa parte d'Italia, secondo lei quale sarà il futuro dei piccoli comuni nel processo riformatore del Paese?

Io distinguo spesso, parlando di piccoli comuni, fra l'identità storica, che difendo, e gli strumenti da utilizzare per far fronte ai bisogni dei cittadini che vi risiedono. Sono convinto che sia nostro dovere consentire a tutti, cittadini e imprese, di accedere alle più avanzate conquiste sociali e a tutte le tecnologie. Talvolta, per riuscirci, bisogna saper uscire dalla retorica del "piccolo è bello" e agire su una scala più vasta, come significativamente si è cominciato a fare con le gestioni associate dei servizi comunali.

Recentemente, su un quotidiano nazionale (Italia oggi, articolo di Marco Gasparini) si afferma che il DDL Lanzillotta sul federalismo amministrativo, in discussione del pre-consiglio dei ministri, taglia fuori i comuni, a maggior ragione i piccoli comuni. Il provvedimento infatti dà maggior spazio ai poteri legislativi delle regioni a statuto ordinario, ma mette in angolo gli enti locali...che cosa ne pensa?

Dopo decenni di dibattito, agli inizi degli anni duemila ha preso finalmente corpo nella Costituzione un regionalismo più forte. Si è trattata di una scelta giusta, che reca con sé delle conseguenze. Una di queste è che, nel rispetto delle prerogative costituzionali degli enti locali, alle regioni sia consentito di essere protagonisti degli assetti istituzionali all'interno dei loro confini. Aver fatto il "federalismo" e poi pensare di avere un sistema delle autonomie perfettamente identico dalle Alpi alle isole è, oltre che una contraddizione in termini, una rinuncia alla riforma politica del paese.

Recente, inoltre, la polemica sulle comunità montane, sugli "sprechi" di questi enti e sulla possibilità prima di abolire e poi di rivedere la formulazione di queste istituzioni che cosa ne pensa? Ci sono a suo parere fenomeni evidenti di sprechi entro tali enti e comunque in istituzioni di piccola dimensione presneti su territorio regionale? Se sì, come intende procedere la Regione Toscana nei loro confronti?

La vicenda che riguarda la riduzione/soppressione delle comunità è esemplificativa di quanto ho appena sostenuto. Una lettura centralistica ha dato di questo ente una immagine di spreco e inutilità. Ed io non escludo che in qualche parte del paese ciò possa anche corrispondere al vero. Certamente non è così in Toscana. Da tempo riflettiamo sull'esigenza di una loro riforma, ma per valorizzarne il ruolo. In primo luogo come strumento associativo dei comuni. La loro eliminazione tout court, oltre a grandi problemi di gestione della fase di liquidazione, che può durare mesi e mesi e con costi consistenti, ci impone di pensare comunque a quali strumenti utilizzare per tenere insieme i territori e i comuni montani.

Giudica positivamente il fatto che secondo una recente analisi dell'ANCI ben il 92,3% dei comuni sono favorevoli ad una gestione diretta delle funzioni catastali? dal 3 ottobre inoltre la gestione del catasto è passata davvero ai comuni al posto dello stato; questo quali vantaggi/svantaggi può generare in una regione come la Toscana?

La gestione del catasto è sempre stata una ambizione dei comuni, e finalmente ci siamo. Con questo nuovo strumento è possibile immaginare anche una nuova e più equa politica dei redditi e delle rendite, sia da parte dei comuni che delle regioni, in particolare quando sarà definitivamente compiuto il processo di federalismo fiscale.

E' recente la notizia che i cittadini toscani sono i più colpiti dalle tasse nazionali, regionali e comunali. Questo, anche se non esplicitamente connesso con i piccoli comuni, è un tema di grande rilevanza.. Che cosa ne pensa Assessore?

Su questo tipo di ricerche occorre sempre andare cauti nei giudizi. Ad esempio, io ritengo che al conseguimento di questo primato non sia estranea anche una certa capacità del sistema toscano di stanare l'evasione. E comunque la qualità e la quantità dei servizi offerti giustifica, almeno in gran parte, questo livello di prelievo. Ciò detto, dobbiamo impegnarci tutti di più per fare meglio e a costi più contenuti.

E' estremamente difficile dover mettere in cinquemila battute quelle che sono le aspettative, le difficoltà ed i problemi di un Piccolo Comune; e questo ancor più oggi, dove appunto proprio le aspettative, le difficoltà ed i problemi di un Piccolo Comune sono così amplificati ed enormemente cresciuti assieme ad una visione completamente contrapposta e contraddittoria della tematica.

I Piccoli Comuni oggi sono infatti come il fiocco centrale della corda di un tiro alla fune, da una parte della quale c'è chi ha proposto una Legge apposita che, rivista e corretta, comunque ormai da due legislature è in attesa di parto al Parlamento, e dall'altro chi, sull'onda emotiva e populista dei costi della politica, cerca di scaricare ed addebitare almeno parte di questi proprio sui Piccoli Comuni. Ed in questo tiro alla fune si presenta sempre più viva e pressante la vecchia domanda: Piccoli Comuni, risorsa o peso per il Paese?

La risposta di chi ha scelto di fare il Sindaco di un Piccolo Comune non può che essere una, anche se chi, come me, ritiene di aver "studiato" attentamente il problema, mediando e filtrando lo "studio" con l'esperienza ormai di quasi due legislature, ha una risposta più articolata e complessa, proprio perché articolato e complesso è il "variegato" mondo dei Piccoli Comuni.

L'onorevole Ermete Realacci ogni volta che si trova a presentare la sua Legge, dice che questa non è la luna ma il dito che indica la luna: questa Legge è sicuramente un passo importantissimo e fondamentale per i Piccoli Comuni, ma occorre farne un altro, determinante, e cioè cominciare a scoprire ed esaminare le facce della luna.

Piccoli Comuni, risorsa o peso? Certamente Maranello, Ravello, Chamonix, Campione d'Italia, Abetone, sono sicuramente una risorsa. Ma sarebbe enormemente sbagliato pensare che l'Italia dei Piccoli Comuni sia fatta solo da "quei" Comuni o, meno che mai, da Comuni che "comunque" potrebbero arrivare alle loro eccellenze: per un Abetone in Toscana ci sono venti Sambuca Pistoiese, cioè per un Comune montano di grande turismo ce ne sono venti (ma forse anche più di venti) di Comuni montani che arrancano per sopravvivere, fra strade da mantenere, frane da contenere, bambini da trasportare. Perché di Ferrari in Italia ce n'è una, mentre spesso nei nostri Piccoli Comuni, soprattutto se montani, è già difficilissimo mantenere l'unica piccola fabbrichetta di una ventina di operai di prodotti non "eccellenti" e che proprio per la collocazione fuori e lontana dalla grande viabilità, minaccia un giorno sì ed uno no di andarsene via. Perché a fronte di Ravello ci sono Piccoli Comuni che stanno sì sul mare, ma magari su quello di un'isola, con problemi di costo dei servizi impensabili e con una popolazione che tende, ogni giorno di più, ad andare ad abitare sul "continente" dove invece lavora; perché a fronte di Campione d'Italia, sinonimo di casinò, di turismo, al confine con la Svizzera e forse in Svizzera, 3 milioni e 135.132,78 euro di trasferimenti statali per 2.267 abitanti e 2,6 kmq di territorio, c'è Marradi, sinonimo di marroni, di uno spopolamento ormai infinito, di tante frazioni, al confine con la Romagna e forse in Romagna, 923.205,58 euro di trasferimenti statali per 3.617 abitanti e 154,07 kmq di territorio (per non parlare di Firenzuola (FI) 984.910,01 euro con 272,06 kmq e 4.812 abitanti, o San Godenzo (FI) 364.478,83 euro con 99,16 kmq e 1.202 abitanti rispetto a Longone al Segrino (CO) 360.117,35 euro con 1,53 kmq e 1.455 abitanti!).

E qui si apre un'altra grande, inquietante, mostruosa ma sostanziale differenziazione che esiste fra i Piccoli Comuni italiani, quella del loro territorio, che invece mai è stato preso in considerazione anche se elemento determinante per la vita e le possibilità di sopravvivenza di un Comune. Sì, perché amministrare con gli stessi soldi 109,40 kmq (media di un Piccolo Comune della provincia di Firenze) o 7,56 kmq (media di un Piccolo Comune della provincia di Como) non è la stessa cosa! Sì, perché se anche la maggior parte di quegli oltre 109 kmq sono boschi, bisogna pensare che in quei boschi ci sono anche molte frazioni e moltissime case isolate: con strade da mantenere, bambini da trasportare, nettezza da raccogliere, acqua da assicurare.

Ecco allora che si apre una grandissima forbice fra Piccoli Comuni che sono "eccellenze", per la loro manutenzione ed i loro servizi, e Piccoli Comuni che inesorabilmente affogano, dove la manutenzione è quasi un optional ed i servizi sono di numero inferiore, di qualità inferiore e di costo maggiore, come appunto succede da noi in Toscana.

In Italia, mediamente, i servizi nei Piccoli Comuni costano di meno, e allora c'è chi si domanda come mai nei Piccoli Comuni toscani costano invece di più; forse perché siamo meno "virtuosi"? No, la risposta è invece un'altra, ovvia e semplicissima se solo si guardassero o, peggio ancora, se solo si conoscessero i dati: un Comune "medio" toscano è 80,10 kmq, mentre invece un Comune "medio" italiano è 37,17 kmq, con ben 6 Province i cui Comuni sono inferiori a 15 kmq (Napoli, Lodi, Asti, Bergamo, Biella e Milano) e 3 Province nelle quali la media dei territori comunali scende addirittura sotto i 10 kmq, con, nella sola provincia di Como, ben 64 Comuni che non arrivano a 5 kmq, dei quali 22 non arrivano a 3 kmq e 7 addirittura non arrivano nemmeno a 2 kmq!. La risposta è qui, tutta semplicemente ma drammaticamente

qui. E fino a quando per le risorse non conterà anche il territorio (e la tipologia del territorio, perché fra mare, isola, pianura, collina e montagna c'è molta differenza), ebbene, fino a quando anche il territorio non conterà qualcosa, ci saranno sempre Piccoli Comuni tranquilli e virtuosi nella loro bella eccellenza e Piccoli Comuni drammaticamente alla canna del gas per i servizi che devono erogare ed un territorio (centri abitati compresi) che non possono più mantenere. Occorre, secondo me, come minimo, che anche a livello nazionale si metta in opera una semplicissima legge che ricalchi la 39 della nostra Regione, con la quale si diano risorse ai Piccoli Comuni in base a criteri oggettivi: abitanti, territorio, tipologia del territorio, ricchezza di questo; poi possiamo metterci anche tutti gli altri criteri che vogliamo (strade comunali, distanza dal capoluogo, altitudine, invecchiamento, tutto quello che si vuole), ma intanto cominciamo da questi. Subito, perché non possiamo più aspettare.

Di Tiziano Lanzini,
sindaco del Comune di Londa(FI)

I PICCOLI "CENTRI" IN ITALIA:

2007-11-21

in attesa di riforme...eppur si muovono!
di *Daniele Formiconi*

Da oltre sei anni e tre legislature, si discute in Parlamento di una legge a favore dei piccoli Comuni. Per piccoli Comuni, in Italia, si intendono genericamente quegli Enti con una popolazione non superiore ai 5.000 abitanti (5.800 su un totale di 8.100 Comuni), sebbene non vi sia ancora oggi una classificazione giuridica in tal senso. Tale individuazione deriva, infatti, da alcune normative di settore, pensate senza considerare le specificità dei piccoli Comuni ed alle quali, in genere, si pongono correttivi "a valle" nel tentativo di riconvertirle ad una funzionalità almeno accettabile per questi Enti. Da questa constatazione nasce in ANCI la posizione da tempo assunta attraverso la Consulta Nazionale Piccoli Comuni di richiedere un ordinamento differenziato e pensato "su misura".

Il dibattito evolutosi, in questi anni, verso una riforma sempre più organica e tale da assumere le vesti di una *Legge Quadro* anche nell'ottica federalista, non ha ancora prodotto però alcun risultato concreto. Di fatto, ad oggi, non esiste neppure una legge nazionale che identifichi inequivocabilmente il concetto di Piccolo Comune, pur risultando funzionale l'individuazione relativa ai 5.000 abitanti che tiene conto di un valore medio nazionale del dato demografico. I diversi disegni di legge che hanno cercato di introdurre in modo ordinato una specifica disciplina a favore di 5.800 Comuni, non hanno ancora terminato l'iter parlamentare.

Due sono le proposte più organiche attualmente in Parlamento ed esaminate in sede congiunta dalle competenti Commissioni. La prima, il ddl "Realacci"-AS1516, contenente "*Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni*", è attualmente all'esame delle competenti Commissioni del Senato, dopo l'approvazione avvenuta nell'aprile scorso – all'unanimità – da parte dell'Assemblea della Camera. Il provvedimento, in questi anni, ha attraversato più volte le aule parlamentari, mantenendo sostanzialmente la struttura originaria dei temi affrontati e differenziandosi, invece, per le soluzioni emendative nel tempo avanzate. La seconda, il ddl AS 1318, contenente "*Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti*", di iniziativa del Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Enzo Bianco, che riproduce il documento programmatico approvato a suo tempo dall'ANCI alla V Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni. Nel processo di rinnovamento politico-territoriale in atto, i 5.800 piccoli Comuni italiani, responsabili del governo del 54% del territorio nazionale e in gran parte privi di strumenti e di risorse adeguate, rischiano di rimanere penalizzati e sempre più isolati senza politiche di intervento «mirate».

Affermare e riconoscere queste istituzioni locali come «l'ossatura» del sistema delle Autonomie locali, che, in quanto tale, necessita di politiche di sviluppo dedicate, rappresenta un passaggio fondamentale da compiere, innanzitutto, da parte del legislatore nazionale.

Occorre, nel contempo, definire un quadro ampio di azione valida su tutto il territorio, integrato e in sinergia con leggi regionali che valorizzino in via più diretta le singole realtà locali.

Se da un lato appare accresciuta una condivisione della politica rispetto alla necessità di dare risposte a temi ben determinati e da tempo evidenziati dall'ANCI come "*Azioni a favore dei Piccoli Comuni*", dall'altro traspare una sempre maggiore difficoltà nelle fasi concertative di definizione di risposte adeguate e coerenti. Nella fase attuale di riforme "a tutto campo", i ddl vivono forse il momento di maggiore difficoltà. La scrittura della Carta delle Autonomie, l'approvazione di alcune leggi regionali sui piccoli Comuni ed il disegno di un federalismo fiscale che, ove approvato dal Parlamento, muterebbe radicalmente l'assetto del Paese, non costituiscono certo le migliori premesse per una rapida definizione dell'iter dei ddl. Questi e molti altri

argomenti, dalla semplificazione amministrativa allo sviluppo territoriale ed al miglioramento dei servizi alla persona attraverso le Unioni di Comuni, ma anche valorizzazione delle identità e delle risorse rappresentate dagli Enti "minori", sono state al centro del dibattito della VII Conferenza Nazionale ANCI dedicata ai Piccoli Comuni che, quest'anno, si è tenuta a Barga (Lucca) dal 27 al 29 settembre scorso.

L'attuale mancanza di politiche specifiche va traducendosi in una significativa diminuzione dei servizi anche «minimi» offerti ai cittadini, che rischiano, come sempre, di subire i lati negativi di scelte legislative poco attente a queste realtà, da riconsiderare invece come vere risorse del nostro Paese, nelle quali occorre garantire condizioni di vita maggiormente accettabili per i cittadini residenti nonché per il mondo delle imprese. A tale riguardo, occorre una sempre maggiore attenzione allo sviluppo locale attraverso politiche per l'Associazionismo intercomunale. La cooperazione tra i Comuni, in particolare di minore dimensione demografica, per la migliore gestione di servizi e funzioni ma, soprattutto, per la costruzione di nuove opportunità di governance territoriale in grado di mantenere vivi e competitivi i nostri territori, appare *"una scelta volontaria cui guardare però in maniera obbligata"*. Tra le numerose esperienze associative, le 290 Unioni di Comuni costituite in questi ultimi anni, seppure con normative inadeguate e senza un sostegno finanziario certo e programmabile, riescono a rappresentare al meglio la volontà, lo sforzo e la scelta di innovazione già compiuta, in attesa delle riforme, da 1300 Comuni a favore di 4.800.000 abitanti del nostro Paese.

di Daniele Formiconi,
Responsabile ANCI Area Piccoli Comuni/Associazionismo/Welfare

I COMUNI DELLE ISOLE MINORI

2007-11-21

Un delicato equilibrio tra opportunità e pericolo
di Catalina Schezzini

I piccoli comuni sono impegnati in una quotidiana iniziativa per la sopravvivenza, a causa di un'estrema fragilità e debolezza. Mantenere aperti gli uffici per rispondere alle sempre maggiori richieste dei cittadini, far aggiornare i dipendenti, rispettare i turni di riposo, rispondere ai tagli della spesa imposti dalle finanziarie, se gli uffici sono composti, diretti e gestiti, da una sola persona, non è certo facile infatti.

Garantire i servizi scolastici quando nascono nelle comunità pochi bambini e spesso le coppie giovani vanno ad abitare nei centri più grandi, dove maggiori sono le opportunità, è egualmente una sfida con la quale si confrontano e si scontrano tutti i sindaci dei piccoli comuni durante il loro mandato.

Altrettanto difficile è infine organizzare i servizi di base e di accoglienza in un piccolo comune che vede, durante la stagione estiva, passare la sua popolazione da poco più di mille a 5-6 mila presenze, come accade nel mio comune, Rio nell'Elba, e in tutti quelli delle isole minori.

Un esempio per tutti è il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti che nei mesi estivi arriva a dei picchi difficili da gestire, avendo come controparte una struttura rigida che non tiene affatto conto di queste oscillazioni stagionali.

L'insularità è infatti un valore unico ed irripetibile, inserito e connesso ad un patrimonio naturale e culturale straordinario. E fare il sindaco di un piccolo comune isolano dà anche una grande forza, perché sei chiamato a gestire parte di un territorio che tutti ammirano e riconoscono, parte dell'immaginario suggestivo personale di molti italiani. Non a caso con una punta d'orgoglio a volte ci vantiamo, noi isolani, di essere portatori di valori peculiari straordinari, che altri non hanno, sfruttando l'eccellenza del territorio come un dato riportabile nell'ambito dei rapporti umani.

Fare l'amministratore in un'isola deve in particolare tenere di conto di tre questioni "vitali":

- dare ai cittadini isolani le stesse garanzie ed opportunità di quelli che vivono sulla terraferma;
- valorizzare l'ambiente e le risorse naturali e culturali, materia prima dello sviluppo e del lavoro sul nostro territorio;
- difendere gli interessi collettivi dei cittadini evitando un'ancor più facile autoreferenzialità data dal naturale isolamento dei luoghi.

Per questo credo fermamente che il nostro ruolo di amministratori sia quello di "provocare" e garantire uno sviluppo sostenibile, strettamente connesso al benessere della popolazione ed alla sua crescita civile in senso complessivo, cioè dei cittadini ma anche delle istituzioni.

Come sindaco ho sempre cercato un rapporto ed un legame con le forme associative tra le istituzioni che rappresentano, a mio avviso, una vera risorsa per noi. Nella solitudine e separatezza istituzionale non si possono ottenere risultati durevoli per il futuro e per la sopravvivenza delle piccole comunità: dobbiamo essere capaci di stare insieme anche tra territori lontani e cercare di recuperare le esperienze positive che

ovunque possono nascere.

In questo senso, l'esperienza della Consulta dei Piccoli Comuni di Anci Toscana è stata, ed è davvero importante: c'è tra noi un confronto reale sui problemi, uno scambio solidale di informazioni ed opportunità. Siamo ognuno orgogliosi della peculiarità dei nostri territori, ma siamo disponibili a recepire il meglio che può venire dall'esperienza altrui. Per questo abbiamo cercato di costruire una metodologia dello stare insieme che oltre a farci conoscere e riconoscere tra noi, fosse una opportunità per le amministrazioni.

Cito tra tutti un esempio in questo caso: tra Marliana, Sambuca Pistoiese e Rio nell'Elba, abbiamo organizzato un soggiorno per anziani, con incontri e assaggi di prodotti tipici, che ha fatto godere una vacanza diversa e più coinvolgente ai nostri cittadini, uno scambio concreto fra le diverse comunità e territori.

In conclusione quindi penso che le piccole comunità vivano effettivamente in un delicato equilibrio tra opportunità e pericolo. Sviluppano infatti forti relazioni umane, hanno uno stretto rapporto con il territorio e rappresentano il vero presidio dell'identità e dell'ambiente naturale, ma sono a rischio per l'inadeguatezza che spesso hanno i servizi, per la difficoltà di accesso allo studio, alla formazione, alle attività culturali, alle occasioni di crescita in campo professionale e di alta specializzazione.

Siamo consapevoli che il coinvolgimento e la partecipazione delle collettività locali sono una risorsa per la vita delle comunità e senza presidi attivi, rappresentati in primo luogo dai piccoli comuni, in Italia ci sarebbe senz'altro meno difesa del territorio e meno democrazia.

Le comunità locali rappresentano infatti l'identità della Nazione e il presidente Ciampi ha sostenuto che il futuro dell'Italia affonda le radici nell'identità.

La scommessa è convincere tutti della forza e della verità di questi argomenti.

di Catalina Schezzini,

Sindaco di Rio nell'Elba e Presidente ANCIM – Associazione Nazionale Comuni Isole Minori

COMUNE PICCOLO, DEMOCRAZIA VERA!

2007-11-21

A Vergemoli, dove la politica è davvero vicina ai cittadini

di Michele Giannini

Io ho l'onore di rappresentare il più piccolo comune della Toscana, il comune di Vergemoli. Solo 100 anni fa vi abitavano 2000 persone, trenta anni fa circa 700, al momento attuale su di una superficie di 28 Km quadrati ho circa 200 abitanti effettivi e residenti pochi di più.

Ho quattro frazioni, in una vi abitano 7 persone ed in comune lavorano solo due impiegati ed un cantoniere, per oltre 40 km di strade comunali, si può serenamente dire che sì, siamo un piccolissimo comune.

Dobbiamo chiudere? Va cancellato questo comune? Qualcuno dice di sì, ma credo sia frutto della più stretta ignoranza circa le nostre realtà, ma dobbiamo dimostrare ai rappresentanti di Governo e Parlamento quanto siamo essenziali ed economici per la nostra Nazione e come una politica fatta di ascolto e non di pregiudizi rappresenti la chiave di sviluppo per tutti i cittadini. Voglio portare alcuni esempi pratici della mia realtà:

- solo qualche anno fa il ridotto numero di abitanti, che continua ad essere ad errore l'unico criterio di suddivisione dei comuni, era da noi visto come un handicap; oggi è diventato un elemento di forza, grazie al quale riusciamo a distinguerci e farci notare: quando ci presentiamo diciamo – “siamo il più piccolo comune della Toscana” – facile ed immediato da ricordare!;

- abbiamo poi adottato una struttura organizzativa snella tramite convenzioni e contratti brevi a progetto e questo ci ha permesso sensibili risparmi di costo di personale e nel contempo di acquisire le professionalità necessarie a dare risposte immediate ai cittadini sui temi più disparati;

- il facile rapporto con gli enti sovraordinati ed i privati determinato dalla profonda conoscenza del territorio locale, delle dinamiche della popolazione e dalla mancanza di burocrazia ci ha poi permesso di creare proficui rapporti di fiducia che si sono concretizzati in tre anni in 7 milioni di euro di interventi programmati e realizzati in buona parte (3 da parte di enti pubblici e 4 da parte di privati). Per scendere ancora più nello specifico abbiamo convinto con la nostra disponibilità e flessibilità un new yorkese ad investire ben 2 milioni per la creazione di un centro internazionale di arti ceramiche tramite il recupero di un intero borgo del 1200, abbandonato;

- il diretto rapporto con la popolazione, la migliore custode di un territorio, ci ha poi permesso di prevenire un evento franso dovuto ad una scossa tellurica così con 10.000 euro abbiamo messo in sicurezza un versante che se fosse precipitato avrebbe messo in serio rischio vite umane e che comunque avrebbe comportato un costo di ripristino di centinaia di migliaia di euro (E su quanto sia necessaria la prevenzione noi ne sappiamo qualcosa visto l'alluvione che ci ha colpito nel 1996 e che è costato oltre 30 miliardi delle

vecchie lire).

Sarei però un bugiardo se dicessi che tutto ciò è esclusivo merito nostro. No, in realtà buona parte dei risultati ottenuti sono frutto della lungimiranza politica che in tema di piccoli comuni ha avuto la regione Toscana. Infatti con la L.R.T. 40/2001 sono stati stabiliti diversi criteri di disagio e tramite le funzioni associate si sono avviati tutte una serie di attività di collaborazione che hanno permesso ai funzionari di specializzarsi e nel contempo di togliere quella che è spesso una vera e propria zavorra burocratica. Il tutto salvaguardando in pieno la funzione municipale degli enti e quindi i presidi territoriali e questo senza scatenare lotte fra i singoli comuni o tra questi e le comunità montane che anzi partecipano a pieno titolo e con grande risultato all'attività amministrativa dei vari comuni.

Un esempio concreto: il comune di Vergemoli non ha Vigili Urbani, si è associato con gli altri presenti sul territorio e con 7.000,00 euro ora può garantire sempre la presenza della polizia municipale in ogni frangente avendo a disposizione un intero corpo composto da oltre 10 vigili! Questi sono esempi di buona amministrazione.

Vogliamo poter scegliere il nostro futuro, anche per dare maggiore rispetto alla classe politica, oggi così distante dalla gente, perché la nostra esperienza dice che i grandi comuni allontanano la gente, mentre i piccoli la avvicinano perché intervengono su temi specifici, nati dalla profonda conoscenza del territorio e delle problematiche.

Necessitiamo, però, di normative che nella loro generalità prevedano particolarismi verso i piccoli comuni perché spesso ottime leggi per grandi enti si tramutano in "mannaie" per piccoli comuni, come ad esempio la necessità di avere un piano strutturale che costa 50.000 euro per costruire 5 case in 10 anni (perché il nostro territorio è tutto in montagna), ed invece chiedendo di tagliare 2 consiglieri che costano 100.00 euro l'uno all'anno ma danno mille volte di più come volontariato.

Insomma, i piccoli comuni non sono anacronismo, bensì sono il futuro che i cittadini vogliono, perché solo da noi sono ascoltati alla pari, solo da noi vedono concretizzarsi gli sforzi.

Di Michele Giannini,
sindaco di Vergemoli (LUCCA)

PICCOLI COMUNI... GRANDE FUTURO?

2007-11-21

Dalla conferenza del Ciocco la voce dei "piccoli"
di M.M.

Dal 27 al 29 settembre, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, si è svolto per la prima volta in Toscana, al Ciocco, – Castelvechio Pascoli, Comune di Barga – la VII Conferenza Nazionale ANCI dedicata ai Piccoli Comuni. Il titolo di questa settima edizione, che aveva tra i suoi obiettivi rilanciare e rendere più visibili e competitivi i territori, valorizzare le identità, le culture e le tradizioni, era "Piccoli Comuni... Grande futuro?"

L'evento si è proposto infatti di amplificare nei confronti del grande pubblico la voce delle migliaia di amministratori locali quotidianamente impegnati in prima persona nel dare risposte concrete ai cittadini. Quattro le sessioni in programma articolate nelle tre giornate di lavori: giovedì 27 settembre si è parlato di nuovi bisogni, nuovi servizi, nuova tecnologia; durante la giornata di venerdì 28 si è discusso invece del futuro dei Piccoli Comuni nel processo riformatore del Paese e dei modelli di governance e risorse; l'argomento centrale della sessione conclusiva di sabato 29 è stato infine la modernizzazione del Paese e l'equità sociale.

Nell'ambito della Conferenza, si è svolta inoltre la III Conferenza Nazionale delle Unioni di Comuni – "Unioni di Comuni, una realtà ed un modello per il futuro" – una realtà importante a livello nazionale che non ha però riscosso altrettanto successo nella nostra regione.

Rappresentano il settanta per cento dei Comuni italiani, e intendono farsi sentire. Per questo si sono riuniti nella Consulta Piccoli Comuni che li coordina nell'ambito dell'Anci, e organizza periodicamente la loro Conferenza nazionale.

"La Toscana è con Lombardia e Sardegna l'unica Regione che si è già dotata di una specifica normativa per i piccoli comuni, piccoli spesso solo per abitanti, non certo per estensione del territorio – ha ricordato Agostino Fragai, assessore alle riforme istituzionali ed al rapporto con gli enti locali –. Si tratta della legge regionale n. 39 del 2004, che rappresenta un intervento organico per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini che vivono in realtà cosiddette minori attraverso un sostegno finanziario ai comuni in situazione di disagio. Per elaborare un indicatore attendibile dello stato di disagio, sono state utilizzate una serie di elaborazioni fornite dall'Irpet, e quindi formata una graduatoria, aggiornata su base biennale. Avere

il riferimento della graduatoria – ha aggiunto Fragai – consente una ragionevole distribuzione del fondo previsto dalla legge, che attiva 2milioni e 200mila euro all'anno.

Questi soldi premiano la capacità dei piccoli comuni di attivare azioni associate sul territorio, riferite in particolare a progettazione e realizzazione di opere pubbliche, redazione di strumenti urbanistici e di piani in materia ambientale, di interventi a favore dei residenti per lo sviluppo delle vite civili e sociali e per il miglioramento dei servizi della pubblica amministrazione. In questi ultimi casi, sono state previste misure specifiche di sostegno, mirate per i servizi educativi, sociali e di emergenza sanitaria utili a migliorare le condizioni di vita in sede locale. Si tratta di scelte amministrative – ha concluso l'assessore – che si muovono coerentemente entro le linee del governo regionale che premiano la capacità associativa degli enti locali nella gestione dei servizi, vista come ottimizzazione delle risorse. Questa discussione oggi riguarda anche il complesso dibattito sul progetto di riforma istituzionale per gli enti locali, dove vanno individuati terreni di raccordo tra scelte nazionali e regionali. Ritengo che forme di aggregazione volontaria siano funzionali al miglior funzionamento della macchina amministrativa e aiutino anche a favorire la partecipazione dei cittadini, di tutti i cittadini toscani anche in situazioni di dispersione sul territorio. Ma dobbiamo anche salvaguardare una tradizione solidaristica che premiava nel passato più le piccole comunità che i grandi agglomerati urbani".

I SERVIZI AI CITTADINI

2007-11-21

Risposte alle necessità primarie dei piccoli comuni attraverso servizi in "rete", tutela del territorio....

di C.F.

"La Regione Toscana ha già investito molto nell'innovazione tecnologica dei piccoli comuni, consapevole che è su questo terreno che si gioca il futuro di molto realtà, ma su questa strada intende andare avanti, tanto che presto metterà a disposizione significativi investimenti per l'informatizzazione di attività e servizi, quali la gestione del personale e delle buste paga, il pagamento dei tributi, la redazione dei bilanci. Tutto questo sarà contenuto in un bando che, con circa un milione di euro a disposizione, servirà a incentivare anche l'associazione tra i comuni nei servizi informativi e organizzativi e guarderà con particolare attenzione ai comuni montani." Questo quanto ha annunciato il vicepresidente Federico Gelli, che ha portato il saluto della Regione Toscana alla conferenza nazionale dei piccoli comuni organizzata dall'Anci.

«Il governo regionale ha mantenuto e incrementato l'impegno nella promozione e nella valorizzazione dei piccoli comuni, anche in una fase di contrazione delle risorse a disposizione – ha sottolineato Gelli – E ora un passaggio cruciale su questo stesso terreno è rappresentato dal Programma regionale di sviluppo della società dell'informazione, che è riuscito a mettere insieme risorse per l'egovernment per oltre 108 milioni nel periodo 2007-2010, a cui si aggiungono altri 80 milioni per investimenti in tecnologie della comunicazione in settori quali la sanità, la mobilità, lo sviluppo della competitività. Tutto questo con un'attenzione specifica proprio alle realtà più piccole o svantaggiate, proprio perché è finita l'epoca delle buone pratiche isolate ed è iniziata quella in cui dobbiamo puntare a un salto di qualità complessivo e omogeneo di tutto il territorio regionale».

Nel suo intervento il vicepresidente si è soffermato anche su alcuni interventi specificamente indirizzati, come per esempio i Programmi locali sulla società dell'informazione elaborati dalle Comunità montane e attualmente in fase di concertazione con la Regione; gli investimenti sulla banda larga – da cui ancora sono esclusi 400 mila cittadini e 30 mila imprese – e sui telecentri che possono offrire nuove opportunità di impiego a chi vive in zone rurali e montane. Di particolare rilievo anche l'impegno sui Paas, i punti di accesso assistito ai servizi della "rete". In Toscana sono già attive 298 strutture e la giunta regionale si è impegnata al loro consolidamento e ampliamento con un ulteriore investimento di un milione e 100 mila euro.

Sulla tutela del territorio e i servizi ai cittadini, nella stessa occasione, una tavola rotonda organizzata dalla sezione regionale della Confederazione Italiana Agricoltori ha cercato di mettere a punto un nuovo patto sociale in cui confrontare esperienze e prospettive.

"Abbiamo presentato esperienze di gestione del territorio basate sul coinvolgimento attivo degli imprenditori agricoli – ricorda Giordano Pascucci, Presidente di CIA Toscana – esempi di efficienza e sostenibilità per le comunità locali e nuove opportunità per il tessuto economico territoriale. Inoltre abbiamo proposto la creazione di forme di segretariato sociale per la gestione da parte dell'associazionismo organizzato di alcuni servizi essenziali per i piccoli comuni. Si tratta di esempi concreti di un modello di sviluppo del territorio che mette al centro la tutela attiva, la sussidiarietà e il ruolo dell'impresa agricola e dell'associazionismo. Ci proponiamo – ha concluso – di estendere ad altre realtà questa esperienza, consapevoli che la loro diffusione potrà contribuire a uno sviluppo sostenibile, alla coesione sociale, al miglioramento della qualità

della vita nelle aree rurali e nei piccoli comuni.”

Il sindaco di Lari, Ivan Mencacci, responsabile dell'area Agricoltura dell'Anci Toscana confrontandosi sugli stessi temi ha osservato che ai comuni vengono chieste sempre maggiori competenze, ma a questo non corrisponde quasi mai un trasferimento di maggiori risorse, che anzi sono sempre più ridotte. E il problema si accentua ulteriormente con il diminuire delle dimensioni dei comuni. I cittadini però hanno sempre maggiori esigenze nel reclamare nuovi servizi: “In un contesto di taglio delle risorse occorre trovare nuove sinergie tra tutti gli attori sociali” ha auspicato Mencacci, e proseguito “Il 98% del territorio toscano e' agricolo e forestale quindi parlare di ambiente e territorio significa parlare di agricoltura. Per questo e' importante stringere un nuovo patto tra istituzioni, associazioni e mondo agricolo, affinché sia parzialmente riconosciuto agli agricoltori il ruolo di custodi del nostro ambiente. Ma anche affinché siano date ai comuni risorse concrete per incentivare l'uso agricolo del territorio e strumenti flessibili per impiegare le imprese agricole nella fornitura di servizi alla cittadinanza.”

Ha chiuso i lavori del convegno Enzo Pierangioli, Vicepresidente nazionale della CIA: “Il ruolo attivo degli imprenditori agricoli nella manutenzione del territorio e nello sviluppo di produzioni energetiche locali deve essere portato all'attenzione degli enti locali, specialmente dei piccoli comuni che più di altri necessitano di un rapporto attivo con chi vive nel territorio. La CIA oltre cercare soluzioni per le imprese agricole associate, pone al servizio dei comuni e degli enti territoriali la professionalità dei propri uffici, in particolare il patronato INAC e il CAAF, in grado di svolgere attività di segretariato sociale”.

Speciale

La Toscana "attraverso" l'arte:

2007-11-21

“Nessuna Paura” a Prato
di C.B.

Con questo titolo emblematico la nuova mostra prodotta dal Centro Pecci di Prato e curata da Marco Bazzini propone un viaggio nell'Arte dall'Italia dopo il 2000.

“*Nessuna paura*” non è una mostra che cerca di dare testimonianza dei drammatici avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi, anzi è una mostra che può apparire assai lontana, almeno ad un primo sguardo, da un reale pieno di angoscia. Non ha niente di realistico anche se è saldamente radicata al reale, non c'è niente di terrificante, nessuna immagine spaventosa da film horror, nessuna storia di ordinaria follia, alcun riferimento diretto a crudeltà, violenza o morte. Le opere di questi artisti non rispecchiano il presente, ma sono il presente perché si aggiungono a tutti i fatti che succedono oggi”. Il curatore Marco Bazzini introduce così *Nessuna paura* la nuova mostra prodotta dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato (fino al 7 gennaio 2008) che nasce da una scelta chiara e in controtendenza con quanto è stato presentato fino ad oggi in altri musei italiani. Si tratta, infatti, di una mostra di chiara impostazione curatoriale dove viene presentata una ristretta e ben definita scena attuale dell'arte italiana di ultima generazione: Emanuele Becheri, Luca Bertolo, Rossella Biscotti, Alice Cattaneo, Masbedo, Andrea Mastrovito, Domingo Milella, Paolo Piscitelli. Un gruppo di artisti apparsi sulla scena dopo l'inizio del nuovo millennio, non raccolti per una loro comune matrice formale ma per la loro volontà a confrontarsi con i miti e le tragedie del passato e del presente.

“Quello che questa mostra tenta, è di proteggere questi artisti e il loro lavoro, per non farli ‘sparire’ incastrandoli a forza in categorizzazioni troppo strette. Sono convinto che le opere vadano viste nella loro complessità, nelle loro diverse articolazioni e non disperse in censimenti o in banche dati che sanno più di anagrafica che di scelte precise. Mi interessano questi artisti perché credo che il loro lavoro sia necessario in questo presente ed è proprio questo momento storico ad aver condizionato le scelte”.

La mostra

La paura è forse l'emozione che più di tutti caratterizza l'attuale società e forse l'atteggiamento quotidiano del singolo ed è solo osservando le paure della nostra società che ci è possibile meditare sul futuro.

Due i binari in cui si sviluppa il percorso espositivo: un momento di riflessione attraverso le opere di questi artisti (esposte in collettiva e in sale monografiche) uniti in questa occasione, non da stili o tendenze comuni ma dall'aver dimostrato in questi anni che non ci può essere un solo modo di tendere al mondo”. Attraverso diversi supporti i loro lavori propongono “modi per rivedere stereotipi, per sviluppare un potenziale di dissenso, per sottrarsi alle aspettative del sistema”.

L'altra chiave di lettura della mostra è nell'ultima sala, in cui vengono proposti, insieme al progetto grafico del catalogo realizzato dal grafico Matteo Nannucci, una serie di testi di documentazione sulla paura che il visitatore può leggere in sala. Si tratta di libri (messi gentilmente a disposizione dalle case editrici) che

vanno dalla sociologia alla filosofia e che rappresentano dei riferimenti sul tema della paura e più in generale di strumenti per comprendere la contemporaneità.

Tra le opere presentate in mostra da segnalare per la prima volta in Italia *Insects to Feed* dei Masbedo e l'installazione completa di *Il sole splende a Kiev* di Rossella Biscotti, i lavori realizzati per l'occasione da Andrea Mastrovito, Luca Bertolo e Emanuele Becheri, oltre ad un video inedito di Alice Cattaneo ed a un lavoro sonoro di Paolo Piscitelli. Ed ancora il debutto in uno spazio museale di Domingo Milella.

Accompagna la mostra un catalogo di 164 pagine (formato 21,5x26 cm) edito dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci e curato da Marco Bazzini. All'interno oltre al testo del curatore un saggio sull'attuale generazione artistica di Mauro Panzera e interviste con gli artisti a cura di Marco Bazzini, Mauro Panzera e Stefano Pezzato. Il catalogo contiene inoltre un'autobiografia per immagini curata dagli artisti per un totale di 112 fotografie a colori. La grafica è curata da Matteo Nannucci.

Mostra promossa da: Regione Toscana – TRA ART rete regionale per l'arte contemporanea e Comune di Prato, con il sostegno di Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Banca Toscana e la partecipazione di ASM SpA, Gruppo Consiag, CariPrato SpA e Unione Industriale Pratese.

La sezione bibliografica in mostra è stata resa possibile grazie alla generosa collaborazione di: Bollati Boringhieri Editore, Bompiani, Bruno Mondadori, Carocci Editore, Città Aperta, DeriveApprodi, Editori Laterza, Edizioni ETS, Fazi Editore, Franco Angeli Edizioni, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Giulio Einaudi Editore, Il Mulino, Marsilio, Meltemi Editore, Mimesis Edizioni, Passigli Editore, Ponte alle Grazie, Raffaello Cortina Editore, Università Bocconi Editore

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

Viale della Repubblica, 277 – 59100 Prato

www.centropecci.it

28 ottobre 2007 – 7 gennaio 2008

aperto tutti i giorni, ore 10–19, chiuso martedì

ingresso: intero 5 euro, ridotto 4 euro

Opinioni e commenti

L'arte del vivere toscano alla Campionaria delle qualità

2007–11–21

di redazione

Per quattro giorni, dal 22 al 25 novembre prossimi, il design e lo stile dell'abitare toscano saranno protagonisti a Milano in occasione della "Campionaria – Fiera delle qualità italiane", in programma presso la nuova Fiera di Rho. Per l'occasione l'assessorato alle attività produttive della Regione Toscana e l'Agenzia Toscana Promozione – in stretta collaborazione con Artex, Centro per l'Artigianato Artistico e Tradizionale della Toscana e il Centro Sperimentale del Mobile di Poggibonsi (SI) – allestiranno due mostre d'immagine pensate per raccontare tutto l'amore per la qualità, l'attenzione per i particolari e per i materiali che da sempre caratterizzano le produzioni toscane, nelle quali tradizione ed avanguardia, manufatto locale ed esprit internazionale si fondono per dar vita ad un "segno" inconfondibile, testimone dei colori e delle forme di una terra amata e desiderata in tutto il mondo.

Per Ambrogio Brenna, assessore all'innovazione e alle attività produttive della Regione Toscana, si tratta di: «Un'opportunità importante per le imprese più all'avanguardia del nostro sistema, per quelle realtà che dimostrano di saper cogliere la sfida dell'alta competitività basata sull'innovazione, sulla capacità di ripensare, grazie alle solide radici con la tradizione artigianale della Toscana, prodotti e produzioni in grado di posizionarsi sui mercati più avanzati a livello globale.»

Le due mostre si intitolano "*Trasformazioni. Dall'artigianato alle tecnologie creative*" e "*The home of values*". I dettagli sugli organizzatori, la valenza delle esposizioni e sulle imprese partecipanti sono nella scheda allegata al presente comunicato.

Creata da Artex, la mostra Trasformazioni vuole raccontare, in una sorta di viaggio immaginario, una serie di oggetti testimoni della creatività e del saper fare toscani, attraverso un percorso ricco di suggestioni che vanno dall'alto artigianato ad esemplari modelli di innovazione tecnologica, produttiva e formale. Il tutto nell'ottica di una costante ricerca di armonia e di benessere, di uno stile di vita e dell'abitare che risponda alle più moderne tendenze ma che rispetti al contempo l'individualità e l'unicità delle nostre scelte. Dal percorso espositivo – che si compone delle creazioni di 25 aziende – emerge, così, l'immagine della Toscana come terra di una modernità "fuori dal tempo", in cui la reale forza innovatrice è data dall'attualizzazione delle tradizioni, culturali e produttive, e dalla capacità di coniugare vecchio e nuovo in

una sorta di "bilinguismo" originale ed attuale. Queste le aziende partecipanti: Audiogram; Boxart; Caporali – Il Ferro Soffiato; Cecchi E Cecchi By Forte; Ceccotti Collezioni; Ceramica Nd Dolfi; Ceramiche Giotto; Mario Cioni & C.; Colle Vilca; Coltellerie Saladini; Francesco Del Re; Egizia; Extro By Mario Mazzoni; Foglia Argenteria; Daniela Forti; Hasar – Gruppo Trafi; Giusto Manetti Battiloro; Masca; Parentesi Quadra By Extrabilia; Franco Pecchioli; Pointex; Robarara Arredi; Selezioni Domus; Tecnotessile; Tessilarte.

The home of values– Allestita dal CSM di Poggibonsi e dal Consorzio Casa Toscana in collaborazione! e con il Corso di Laurea in Disegno Industriale di Firenze e il Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "Pierluigi Spadolini" della Facoltà di Architettura di Firenze, mette in scena venti oggetti di arredamento, ceramica e oggettistica, in grado di evocare i valori della Toscana: dalla lampada 'Granturco' prodotta dalla Cooperativa Artieri dell'Alabastro all'appendiabiti 'TUG' realizzato da Ferrart, dalla poltroncina 'Lips' di Dema ai vasi 'Chandi' di Egizia, dal tavolo 'Terni' di Heron Parigi ai bicchieri 'Cibi' di Arnolfo di Cambio al tappeto 'Savannah' prodotto da Parentesi Quadra. Ma The home of values è anche una mostra multimediale che parla dell'impresa del mobile in Toscana e di come sia in grado di interpretare l'identità di questa terra. Gli oggetti sono presentati con un allestimento in cui è fondamentale l'accompagnamento di video in grado di evocare ed illustrare in maniera non didascalica il sistema produttivo toscano al di là degli stereotipi. Tra i designer ci saranno Luca Scacchetti, Piergiorgio Cazzaniga, David Paleterer, Paola Navone, Marco Maran, Roberto Lazzaroni, Studio Simone Micheli, Massimo Iosa Ghini, Paolo Parigi. Tra le aziende, saranno presenti Arnolfo di Cambio, Artelinea, Opinion Ciatti, Ceccotti Collezioni, ColleVilca, Coltellerie Berti, Coltelleria Saladini, CONAZ Coltellerie dei F.lli Consigli & C. Snc, Cooperativa Artieri Alabastro, Dema, Egizia Falegnami, Fasem International, Ferlea, Ferrart, Francesco Del Re, Gimmegi, Halto, Heron Parigi, Mario Cioni, Marioni, Martinelli Luce, Mirabili Arte d'Abitare, Parentesi Quadra, Parri Design, R.C.R Cristalleria Italiana, Richard Ginori 1735, Romiti & Giusti, Rubinetterie Toscane Ponsi, Targetti Sankey, Terrecotte Poggi Ugo, Terzani, Vaselli Marmi, Vilca.

Sicurezza nelle città, le proposte della Regione Toscana
di P.C.

2007–11–21

Il governo regionale ha già predisposto l'articolato di una nuova legge che consentirà di affrontare le varie tematiche relative alla sicurezza, alla convivenza civile e alla vivibilità delle città, alla pubblica quiete e alla tranquillità delle persone e che conterrà tutta una serie di indicazioni concrete sia sulle possibili sanzioni che su altri tipi di strumenti, come gli uffici per la mediazione. È questa la principale novità annunciata dal vicepresidente della Regione Toscana Federico Gelli, con il suo intervento introduttivo alla conferenza regionale sulla sicurezza che si è svolta al Palaffari di Firenze.

«Una legge – ha spiegato Gelli – con cui in primo luogo intendiamo esercitare quel ruolo di coordinamento cui la Regione è senz'altro chiamata, dato che la Costituzione riconosce una competenza regionale esclusiva in materia di polizia amministrativa locale. Per questo vogliamo individuare in modo omogeneo per tutta la Toscana i comportamenti rilevanti per le loro conseguenze sul disordine e il degrado, anche se di per sé non necessariamente criminali, e quindi definire le azioni più opportune per farvi fronte, nella consapevolezza che le ordinanze di singoli comuni possono avere una efficacia limitata. Ma puntiamo anche a un percorso condiviso con gli enti locali, e forse anche della partecipazione attiva delle polizie, in modo da rendere più vivibili le nostre città senza nulla togliere ai diritti delle persone più deboli».

Per questo nella parte dedicata alla disciplina sanzionatoria è stata introdotta anche l'ipotesi di indirizzare a "uffici per la mediazione" le persone eventualmente coinvolte nei comportamenti oggetto di sanzione, così da affrontare le situazioni di conflitto in modo non esclusivamente repressivo.

Per Gelli la conferenza regionale è stata l'occasione per illustrare anche altre iniziative. Su questo terreno, infatti, la Regione Toscana è impegnata in un percorso di semplificazione dei procedimenti sanzionatori contenuti nelle normative regionali, attraverso anche una ricognizione e individuazione delle priorità in collaborazione con le polizie locali: un esempio per tutti riguarda l'impegno a velocizzare i tempi necessari per la distruzione della merce posta in vendita abusivamente.

La Regione Toscana guarda anche con estrema attenzione a tutto quanto può essere fatto per valorizzare il ruolo delle polizie locali. «Il nostro obiettivo – spiega Gelli – è il completo riconoscimento della presenza a pieno titolo delle polizie locali nel complessivo sistema di polizia a livello nazionale. In questo senso, per inciso, riteniamo insufficiente la previsione delle modifiche normative introdotte dal Pacchetto sicurezza del governo nazionale, governo con cui intendiamo confrontarci anche su alcune nostre proposte, per esempio la possibilità di assegnare alle polizie locali la competenza delle indagini di polizia giudiziaria in relazione ai reati assegnati al Giudice di pace in sede penale, reati meno gravi e soprattutto più diffusi nel contesto urbano».

Crescono ancora i reati, anche se in modo molto differenziato tra le varie tipologie, tanto che se aumenta

notevolmente l'illegalità di strada, se aumentano sensibilmente le truffe informatiche, diminuiscono però gli omicidi volontari e i delitti legati alla criminalità organizzata. E in ogni caso, se i reati crescono in percentuale superiore alla media nazionale, la Toscana continua a essere percepita come una regione più sicura rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane. Questo, in estrema sintesi, quanto si ricava dalla relazione annuale sullo stato della sicurezza in Toscana che, presentata nelle scorse settimane, è stata al centro del confronto di oggi alla conferenza regionale. Questi i dati principali che si ricavano da essa.

I reati. Nel 2005 – anno a cui si riferisce la relazione – in Toscana sono stati denunciati oltre 172 mila reati. Un incremento rispetto all'anno precedente, pari all'8,7 % a fronte del 6,7% registrato a livello nazionale. Anche il quoziente di criminalità (il rapporto tra numero di reati denunciati e la popolazione residente) è superiore alla media nazionale, ma questo appunto si spiega con la maggiore propensione alla denuncia. In base a questo quoziente, la Toscana è al sesto posto dietro a Liguria, Emilia, Lazio, Piemonte e Lombardia.

La tipologia dei reati. L'andamento è comunque marcatamente diverso in relazione alle varie tipologie. Nell'ambito della cosiddetta "criminalità violenta" aumentano dell'7,6% le lesioni volontarie e dell'8,6% le violenze sessuali, diminuiscono del 13,8% gli omicidi volontari.

Aumentano ancora (+6%) le denunce per furto, che superano la cifra assoluta di 100 mila e che da sole rappresentano il 60% dei reati denunciati. Aumentano anche le denunce per estorsione (+8,4%), ma il vero boom è quello delle truffe e delle frodi informatiche (+32,9%). Per le cosiddette "illegalità di strada" aumentano lievemente le denunce per droga (+1,1%) e assai più sensibilmente i reati connessi alla prostituzione (+25%).

Rispetto alle medie nazionali la Toscana ha un quoziente di criminalità superiore per i furti, ma inferiore per le estorsioni e inferiore di quasi la metà per le rapine. È allineato al dato nazionale per le truffe e superiore per le lesioni, le minacce, le ingiurie e le violenze sessuali. Inferiore e in discesa anche rispetto agli anni passati il dato sulla criminalità organizzata.

Chi commette reati. Sempre più giovani, sempre meno donne, un po' più stranieri che nella media nazionale. È questo l'identikit degli autori di reati che emerge dalla relazione sulla base dei dati sulle condanne, che si riferiscono al 2004. In un anno sono state più di 14 mila – per la precisione 14.359 – le persone condannate, con un trend in leggera diminuzione che risulta in controtendenza rispetto ai dati nazionali (meno 2,6% contro il più 9%).

La classe di età in cui si concentra la quota di condannati più consistente è quella compresa tra i 25–34 anni (34,2%) seguita da quella compresa tra i 18–24 anni (22,9%). Questa non è una novità rispetto al passato, ma si registra comunque uno spostamento verso le classi più giovani d'età, con un incremento degli under 35 fra gli autori dei reati. I minorenni condannati, comunque, rappresentano solo l'0,5% del totale. Per quanto riguarda il sesso, la percentuale delle donne condannate continua a scendere, seguendo un trend che dal 1998 al 2004 è passato dal 18,3% al 14,3%. La percentuale resta comunque superiore al dato nazionale, che è del 13,6%.

Per quanto riguarda la nazionalità, in Toscana la componente straniera tra gli autori dei reati risulta più consistente che a livello nazionale: sono il 31% contro il 26% dell'Italia. Due sono le principali aree di provenienza, l'Africa (45%) e i paesi europei non Ue (36%). Sono inoltre stranieri il 46% dei minori denunciati.

La percezione del rischio. Crescono i reati commessi, o perlomeno quelli denunciati, in Toscana, ma l'esposizione al rischio percepita dai toscani è ancora più bassa della media nazionale e comunque nella valutazione dei disagi e delle difficoltà della realtà in cui si abita la criminalità è sopravanzata dal traffico. Non solo, anche la sporcizia e il degrado sono segnalati dai toscani come fenomeni che segnano la qualità della loro vita più che il pericolo criminalità.

Il rischio criminalità percepito in Toscana nel 2005 si attesta al 25,6% di risposte, a fronte del 29,2 denunciato a livello nazionale. Un valore inferiore alla media italiana, dunque, anche se dal 2003 l'incremento è stato decisamente marcato (in quell'anno l'allarme criminalità riguardava il 17,6% dei cittadini). Nella graduatoria del rischio percepito la Toscana risulta all'ottavo posto dopo Campania, Veneto, Umbria, Lazio, Lombardia, Piemonte e Puglia.

Un town meeting sulla sanità
di W.F.

2007–11–21

Un anno fa, per la prima volta, la Regione Toscana decise di coinvolgere i cittadini in un grande evento di democrazia partecipativa: 408 cittadini e cento volontari si riunirono a Marina di Carrara per decidere assieme le linee guida della legge sulla partecipazione. Fu una prima volta ed una giornata importante: quelle indicazioni sono infatti confluite nella proposta di legge della giunta che entro dicembre sarà discussa

dal Consiglio regionale.

Ad un anno di distanza, con un secondo electronic town meeting, si è ripresa la discussione sulla sanità e in particolare sulla contribuzione diretta del cittadino alle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Sei cittadini su dieci ritengono giusto partecipare alla spesa per le prestazioni sanitarie usufruite. Questo è il risultato della votazione che si è tenuta al termine della prima delle tre sessioni del Town meeting dedicato alla compartecipazione alla spesa sanitaria.

Duecento persone (circa 100 nella sala di Carrara fiere, altrettante in collegamento dalle sedi delle Asl) hanno partecipato al dibattito e, alla fine, votato. Ecco i risultati. Alla domanda 'Ritieni giusto che il cittadino debba partecipare alla spesa per le prestazioni sanitarie usufruite, il 59,5% hanno risposto 'sì', il 34,6% hanno risposto 'no'; il 2,2% 'non so', il 3,8% non hanno risposto.

Per quanto riguarda gli argomenti a favore del ticket, per il 28,3% "E' giusto che i cittadini con maggiori possibilità aiutino chi è in difficoltà"; per il 23,9% perché il ticket "scoraggia la richiesta da parte del cittadino di prestazioni non necessarie"; per il 13%, perché "aiuta il cittadino a capire che ogni prestazione ha un costo e dunque un valore"; per il 12,5% perché 'se paghi per una prestazione sei portato ad esigere più qualità; per il 5,4% perché 'le risorse del sistema sanitario altrimenti non basterebbero. Il 13,6% non è convinto di nessuno di questi argomenti, l'1,1% non sa, il 2,2% non risponde. Tra gli argomenti contro il ticket, per il 41,3% 'le entrate che produce sono poco rilevanti sull'intero bilancio della sanità e possono essere sostituite eliminando gli sprechi'; per il 23%, perché 'i cittadini finanziano già i servizi sanitari con le tasse; per il 12%, perché 'un sistema universalistico deve offrire gli stessi servizi a tutti'; per il 6%, 'il ticket rischia di scoraggiare non solo le prestazioni inutili ma anche prestazioni utili e necessarie'; per il 2,2% 'i cittadini toscani hanno già accettato dei sacrifici, ad esempio con la chiu! sura dei piccoli ospedali in provincia'. L'11,4% non si dichiara convinto di nessuno di questi argomenti, l'1,6% non sa, lo 0,5% non risponde. Alla domanda 'Quale condizione a suo parere renderebbe il ticket sulle prestazioni più giusto?', il 29,2% risponde 'che le risorse derivanti da ticket fossero finalizzate a finanziare specifici progetti sanitari (es: pronto soccorso, liste di attesa per oncologia, assistenza malati cronici); il 28,1%, 'un sistema più equo per far pagare di più chi ne ha veramente la possibilità; il 20%, 'la gestione trasparente delle risorse, che dovrebbero essere usate per migliorare la qualità delle stesse prestazioni per cui si è pagato; il 15,1%, 'nessuna, il ticket non è giusto a nessuna condizione'; il 5,9% 'la riduzione solo alle prestazioni veramente non necessarie'. Lo 0,5% risponde 'non so', l'1,1% non risponde. Le risorse aggiuntive provenienti dal ticket, secondo il 34,1% dei partecipanti al Town Meeting dovrebbero essere utilizzate per accorciare le liste di attesa di oncologia; per il 23,2% per migliorare il pronto soccorso; per il 22,2% per l'assistenza ai malati cronici; il 6,5% risponde 'altro', il 14,1% non risponde.

Ma, che cos'è il ticket sanitario? quando lo paga e chi lo paga? quanto si incassa in Toscana e come, negli anni, è cresciuta la spesa sanitaria?

Il ticket è la somma che i cittadini pagano per effettuare presso un ospedale pubblico o una struttura privata convenzionata un esame diagnostico (come un'analisi di laboratorio! o, una risonanza magnetica o un elettrocardiogramma), o per fare una visita specialistica (ad esempio da un ortopedico, da un urologo o un ginecologo). Il pagamento di un ticket può essere dovuto anche per visite e prestazioni effettuate dal pronto soccorso, qualora l'intervento non sia urgente. Non tutti i cittadini pagano comunque il ticket: c'è chi è esentato. Il ticket contribuisce a pagare una parte della spesa sanitaria. Nel 2006 le Aziende sanitarie toscane e le Aziende ospedaliere-universitarie hanno incassato con il ticket circa 92 milioni e 500 mila euro: una somma pari all'1,6% del Fondo sanitario regionale (5 miliardi e 700 milioni di euro), che rappresenta la quasi totalità delle risorse a disposizione della sanità in Toscana. Anche negli anni precedenti le entrate hanno oscillato fra l'1,8% e l'1,6%. La maggior parte proviene dai ticket sugli esami e le visite specialistiche. Se si considerano però solo le entrate a disposizione delle strutture sanitarie per pagare gli esami e le visite specialistiche, il peso dei ticket diventa molto più significativo. Nel 2006 infatti le entrate da ticket hanno rappresentato poco meno del 16% delle risorse utilizzate per le visite e gli esami specialistici. In sostanza con il ticket sugli esami e le visite si è coperto più di un sesto del costo di queste prestazioni. Se si abolissero i ticket, occorrerebbe trovare una fonte alternativa per raccogliere queste risorse. Tanto per fare alcuni esempi, con la somma derivante dal ticket si può pagare l'equivalente di 276.000 risonanze magnetiche del cervello o quattro milioni di radiografie al torace oppure 35 milioni di analisi delle urine. Chi è contrario all'istituzione dei ticket ribatte che se ne potrebbe fare a meno eliminando gli sprechi e riorganizzando i servizi in modo da ottenere dei risparmi. Sia in Italia che all'estero, la ragione principale che viene portata a favore dell'utilizzo dei ticket per i servizi sanitari sta nella carenza delle risorse finanziarie a disposizione, di fronte ad una spesa sanitaria in costante crescita e nell'esigenza di una maggiore responsabilizzazione dei cittadini. La maggior parte delle risorse finanziarie utilizzate per pagare le spese per i servizi sanitari deriva dal prelievo fiscale, cioè dalle tasse. Quindi il cittadino "paga" già i servizi sanitari pubblici con le tasse. Questo però non viene ritenuto sufficiente a coprire tutti i costi relativi ad un esame, una visita specialistica, un ricovero ospedaliero. Data l'insufficienza delle risorse finanziarie a disposizione, si chiede di pagare una somma aggiuntiva a chi usa concretamente i servizi ed è nelle condizioni economiche di farlo. Tra il 1995 e il 2005 in Italia la spesa sanitaria pubblica è quasi raddoppiata, passando

da poco più di 48 miliardi di euro a quasi 93 miliardi di euro. In percentuali rispetto al Prodotto interno lordo (Pil), la spesa sanitaria pubblica è passata dal 5,2% al 6,8%. Non si tratta di cifre in sé elevate: Francia e Germania, ad esempio, spendono di più per la sanità rispetto all'Italia, mentre la Gran Bretagna ha una spesa analoga a quella del nostro paese.

Queste cifre però diventano rilevanti per la presenza di un elevato debito pubblico per l'Italia, che influisce sulla possibilità di spesa da parte dello Stato e delle Regioni, che fanno sempre più fatica a sostenere questi costi. Per quanto riguarda la Toscana, negli stessi 10 anni la spesa sanitaria corrente è passata da 3 miliardi e 143 milioni di euro a 5 miliardi e 571 milioni di euro, con un aumento del 77% contro il 92% nazionale. Nel 2007 la spesa sanitaria si attesterà sui 6 miliardi. C'è chi spiega la crescita della spesa sanitaria con il benessere diffuso e la maggiore attenzione alla salute, con l'aumento dei costi dovuto al progresso scientifico e tecnologico o per l'invecchiamento della popolazione e la maggiore aspettativa di vita. C'è chi sottolinea anche un abuso, a volte, di prestazioni non sempre necessarie: il ticket, in questo senso, laddove la prestazione non è più completamente gratuita, servirebbe a regolare l'accesso al servizio. Oggi in Toscana si pagano i ticket su esami e visite specialistiche effettuate presso un ambulatorio o ospedale (le analisi del sangue o delle urine, un elettrocardiogramma, una TAC o una risonanza magnetica, una visita da un ginecologo, un cardiologo, un ortopedico, un otorinolaringoiatra) e su interventi di pronto soccorso giudicati assolutamente non urgenti (i cosiddetti "codici bianchi e azzurri"), laddove il ricorso al medico di base sarebbe stato più che sufficiente. Dal 2001 in Toscana non esistono più i ticket sui farmaci. I ticket sui medicinali acquistati in farmacia infatti sono stati aboliti a livello nazionale alla fine del 2000 e in Toscana non sono stati più reintrodotti, a differenza di altre Regioni (come Lombardia o Veneto). I ticket sugli esami e sulle visite specialistiche si pagano in tutta Italia. I ticket sul pronto soccorso esistono in 12 Regioni. Quelli sui farmaci esistono in 8 Regioni. Per un esame o una visita presso uno specialista si paga un ticket che cambia a seconda dell'esame o della visita richiesta, ma che non può superare i 36,15€ per ogni ricetta con cui il medico di famiglia chiede che il paziente faccia un determinato esame o una visita. Con una ricetta si può chiedere fino ad otto prestazioni. Le ricette dunque possono essere più di una e la somma complessiva da pagare per il ticket può aumentare ed essere superiore a 36,15€. Per una visita, un esame o un intervento di pronto soccorso, per un bisogno giudicato né grave né urgente si pagano 25€ per l'accesso e per una prima visita e per gli eventuali esami di laboratorio ed altri 25€ se c'è bisogno di fare altri esami, ad esempio una radiografia. La Regione Toscana ha adottato regole proprie, come hanno fatto del resto le altre Regioni. I criteri sono diversi, ma riguardano fondamentalmente l'età (non pagano anziani e bambini), il reddito o la presenza di eventuali malattie gravi o croniche.

Nel 2006 sono state effettuate circa 58 milioni di prestazioni, fra visite, terapie ed esami specialistici; di queste poco meno di 40 milioni sono state esentate dal ticket, pari al 68% del totale. Negli anni precedenti la percentuale di prestazioni di diagnostica e specialistica ambulatoriale esentate era più meno analoga. Per gli esami e le visite specialistiche il modulo per il pagamento del ticket viene rilasciato al momento della prenotazione. I cittadini non esentati devono presentarsi all'esame o alla visita con la ricevuta del pagamento. Se si presentano senza la ricevuta, sono tenuti comunque a pagare entro i cinque giorni successivi alla data dell'esame o della visita.

In realtà non tutti lo fanno. Nel 2006, esclusi i ticket per il pronto soccorso dove la difficoltà di riscossione è ancora maggiore, le strutture sanitarie pubbliche avrebbero dovuto incassare 114 milioni di euro. Ne hanno incassati poco più di 92 milioni, compresi i ticket per il pronto soccorso. L'operazione di recupero è lenta, faticosa e dispendiosa.

Idee a confronto

Clima ed artigianato artistico

2007-11-21

Sostenibilità per nuove forme di occupazione nei territori rurali
di FRANCO VICHI

I cambiamenti climatici del pianeta e il progressivo ed inarrestabile depauperamento dei tanti localismi montani del nostro Paese, costituiscono un'unica filiera dell'emergenza ambientale, a cui occorre dare risposte, subito, senza tentennamenti. Eppure dal recente summit mondiale sul clima, pur con il conseguimento di importanti risultati sotto l'aspetto della prevenzione e della solidarietà verso i paesi poveri, si è registrato ancora una volta il netto divario che esiste su questa cultura universale della difesa ambientale.

L'effetto serra, il suolo che cambia, l'assenza di un coordinamento sulle nuove tecniche e tecnologie energetiche fra i diversi paesi internazionali, di fatto iscrivono questa tematica del clima e della sostenibilità, ai primi posti nell'agenda giornaliera dei ns. governanti, a tutti i livelli.

Non vorrei soffermarmi nello specifico di questo argomento, ma credo sia giusto fare questa premessa,

perché, sì sono importanti le linee e le strategie internazionali che si determinano ai vari tavoli(Onu, Ue, ecc.), ma per ottenere i risultati sperati per il riequilibrio dell'eco-sistema, occorre sensibilizzare con azioni costanti nel tempo tutti gli stakeholder esistenti, le associazioni dei cittadini, dei consumatori, le categorie economiche e sociali, le entità istituzionali che operano sul territorio, ecc. verso una nuova cultura che forma, che orienta, che inserisce elementi d'innovazione nella qualità degli interventi e degli investimenti ambientali.

La ricerca, il mondo dell'insegnamento, gli investimenti imprenditoriali, sono in questo senso, un mix di elementi su cui poggiare il proprio agire nella progettazione per capire e intercettare i cambiamenti del presente e del futuro.

E' in questa sintonia di percezioni che bisogna accelerare speditamente l'innovazione strategica "del fare" verso i valori della tutela ambientale, della salute e della tradizione tesa alla riscoperta e alla valorizzazione degli antichi mestieri, molti dei quali sono palesemente a rischio d'estinzione. Rivalorizzare la montagna, riscoprire il gusto del "piccolo è bello" e cioè del fare impresa nei luoghi incontaminati delle nostre ruralità, può comportare un nuovo concetto d'impresa basato sul trionfo socialità-territorio-economia, passando dall'impresa classica di agriturismo a quella "arti-agri-turistica", in cui l'arte e l'artigianato bene si sposano con questa tipologia economica, con il risultato di portare benefici notevoli sotto l'aspetto occupazionale e di valorizzazione delle eccellenze territoriali.

Sostenibilità alle produzioni, alla manualità e all'ingegno dei nostri maestri artigiani, possibilità di occupazione nelle piccole imprese del territorio, significa agire correttamente con il mercato che richiede un comportamento basato sul "think global-act local" e cioè: pensi globale, ma agisci con i parametri e gli strumenti che hai sul territorio.

Questi possono diventare alcuni degli obiettivi su cui costruire una mission diffusa e condivisa delle nostre ruralità e anche dei ns. centri urbani, su cui gravano tra l'altro pesanti minacce ambientali, che molto spesso dimentichiamo con inspiegabile superficialità o ci ricordiamo solo in presenza degli sforamenti dei parametri ambientali di Kyoto.

C'è bisogno di avviare reali processi di innovazione e di sostenibilità nel Paese che tengano di conto del patrimonio e delle risorse umane esistenti e al contempo sappiano esprimere politiche di incentivo e di richiamo legislativo alle giovani generazioni...ad esempio, sin dal 2001, quando ha presentato al Governo il Manifesto delle Arti Applicate, si è dichiarata per una politica di recupero dei vecchi mestieri d'arte, per i passaggi generazionali nella gestione d'impresa, per una integrazione naturale tra il sistema impresa e il mondo della scuola con l'introduzione di cicli dedicati all'artigianato artistico.

Un po' come si applica all'agricoltura, ai vari livelli, ognuno con le proprie autonomie ma con un'unica cabina di regia, dobbiamo presentare precise richieste alle Regioni, al Parlamento e al Governo, affinché siano stanziati incentivi ad hoc per premiare quei cittadini e quelle imprese che si orientano sugli istituti della tracciabilità e sulla sostenibilità ambientale e di prodotto.

Non si scopre di sicuro l'acqua calda nel dire che, anche nei csd. "mestieri d'arte", la trasparenza dei processi di lavorazione e il forte legame con il territorio possono diventare un fattore competitivo di alto profilo innovativo che in molti dei casi fanno davvero la differenza".

Una stagione più convinta verso i temi della tracciabilità e della sostenibilità è la strada maestra anche per il settore artigianale e della pmi, per dotare il sistema- Italia di strumentazioni solide a garanzia della tutela dell'ambiente circostante, che possano avere un maggiore controllo sulle fasi di lavorazione dei prodotti, dal prodotto finito alla materia prima. Un controllo ambientale che può orientarsi e originare importanti risultati nel consumo di energia nelle fasi della produzione, nei trasporti, negli imballaggi, nel packaging, nelle emissioni di CO2 e gas serra nell'aria, ecc.

Una tracciabilità culturale, quindi, che oltre a produrre nuova occupazione e una valorizzazione delle professionalità imprenditoriali, può significare anche programmazione, esplicitazione delle vocazioni e delle scelte verso nuovi fonti energetiche alternative e rinnovabili, ecocompatibili con il territorio stesso.

Penso ad un importante testimonianza di cui è protagonista il territorio della provincia di Firenze con la redazione del Programma Energetico Provinciale(PEP). Uno strumento, che le amministrazioni pubbliche, utilizzeranno per operare le proprie scelte, non solo energetiche, ma anche urbanistiche, infrastrutturali e sociali, in maniera 'energeticamente' efficiente.

I primi risultati di questa elaborazione, evidenziati dalla relazione del prof. Basosi, dell'Università di Siena e direttore scientifico del PEP, forniscono stime alquanto significative che non lasciano interpretazioni o dubbi di alcuna natura: se si realizzassero impianti eolici di produzione di energia in tutte le aree idonee del Mugello(FI) si avrebbe "elettricità pari a circa 2 volte i consumi di tutti i 9 Comuni della Comunità Montana del Mugello e si arriverebbe a soddisfare sino al 14,1% dei consumi elettrici dell'intera provincia di Firenze, composta di 44 comuni". La zona del Mugello è stata identificata nel novero delle location idonee e cioè a forte vocazione eolica, perché il vento deve tirare in un certo modo e per un certo numero di giorni all'anno: è una cosa quindi complicata, non bisogna nasconderselo!. Qui, però, in questo lembo consistente della provincia fiorentina, c'è il vento giusto e da questo processo- se messo in atto- si potrebbe produrre energia elettrica per tutto il Mugello, per il resto della provincia di Firenze e per gran parte della nostra

regione.

La globalizzazione è su queste istanze una opportunità da dover sfruttare, non da subire: ecco quindi l'esigenza di creare una classe dirigente all'altezza di questa sfida epocale, che investa maggiormente risorse e mezzi nella formazione. Una formazione rivolta verso chi è già occupato e verso chi ancora non ha avuto chances sul mercato del lavoro, partendo con una programmazione scientificamente organizzata sin dalle scuole dell'obbligo.

Trasformando le emergenze, le carenze, le difficoltà oggettive della complessità ambientale, in opportunità, in politiche attive per l'occupazione che verrà. Sarti, tessitori, ricamatrici, ceramisti, scalpellini, tappezzieri, calzolai, corniciai. Potrei proseguire all'infinito...abbiamo settori e mestieri sia a Firenze e provincia che nel resto d'Italia, in completa via d'estinzione, che potrebbero avere anch'essi un' occupazione stabile, che cercano in altri casi manodopera e non riescono a soddisfare questa domanda che è poi in molti dei casi anche un problema di ricambio e di rinnovamento generazionale alla guida delle imprese.

La realtà dell'oggi ci impone di fare passi più spediti, in questa direzione del cambiamento, del rinnovamento sociale, in un concetto nuovo del "fare impresa" che sappia coniugare sempre di più il bisogno e la peculiarità- territorio, che ha appunto tra le proprie prerogative la necessità di produrre sistemi e servizi compatibili con l'ambiente.

Lavoriamo quindi assieme, inseriamo l'artigianato con il turismo, l'agricoltura, ecc., dimostrando l'efficienza, la qualità e la sostenibilità universale delle nostre produzioni. Contribuiamo in sinergia a far crescere il made in Italy in un contesto nuovo, che abbia al centro della propria mission sì il profitto imprenditoriale, ma anche una compatibilità efficace con l'ambiente e conseguentemente con la salute dei cittadini.

di FRANCO VICHI,
Coordinatore CNA Città di Firenze

Reg. Tribunale Firenze n. 5283 del 11 luglio 2003 IRPET
Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana Via La Farina, 27 – Firenze Tel: 055 – 574111 Fax:
055-574155
Direttore responsabile: Francesca Calonaci – Email: idee@irpet.it